

*Editoriale*

## **Vite dai filosofi. Filosofia e autobiografia**

di *Libera Pisano e Marco Carassai*

«Dieser *Homo* bin ich nämlich selbst, eingerechnet das *Ecce*»  
F. Nietzsche, Lettera a Meta von Salis, 14 novembre 1888

Chi è quel soggetto che nell'autobiografia dice "io"? Raccontarsi non è già diventare altro? L'autobiografia è un esercizio filosofico in cui l'identità si scopre tramata da altre vite e l'io emerge soltanto perché dislocato nei suoi segni. Sono forse proprio le condizioni di impossibilità di un'auto-presentazione trasparente e definitiva che rendono possibile una soggettività autobiografica. Scrivere di sé infatti è già trascendenza: insinua il sospetto di un'alterità, di un'alterazione e turba la rigida identità, che si presume autonoma e precedente alle sue iscrizioni. L'intreccio tra *autós*, *bíos* e *graphein* non è dunque una neutra auto-espressione, ma uno specchio in cui il proprio volto è riflesso e capovolto, il sé si racconta e si ascolta, recita e osserva.

In che modo quindi l'autobiografia è un luogo di verità? «La verità può essere il cuore dell'autobiografia», afferma John M. Coetzee, «ma ciò non vuol dire che l'autobiografia abbia a cuore la verità». Ogni lettera scritta traccia l'aderenza di sé a sé e alle cose, nell'istante stesso in cui marca una separazione e una distanza. In questo paradosso si infrange ogni pretesa di obiettività o di adeguazione. Qui la trasparenza dell'io viene disdetta, come anche la sua sovranità del discorso. L'autobiografia è, allora, la scrittura impossibile come unica iscrizione possibile: il tentativo estremo di restituire il senso di una vita incompiuta, di dare una verità senza verità, di raccontare di sé da sé. È una messa in scena dell'identità e della propria distanza, un'autosospensione e una torsione tropica dell'io, che si racconta e si espone. Dietro ogni scrittura autobiografica c'è infatti un nome proprio, che sigilla l'autore, il narratore, il personaggio. Ma proprio in questa firma si custodisce, più che il diritto a una proprietà, la promessa di verità per sé e per gli altri: un corpo a corpo con la lingua e con la propria storia.

Nella scrittura autobiografica si annidano coppie di ossimori: intimità ed essere per altro, particolare e universale, restituzione del sé e esercizio retorico, vita e morte. Il desiderio di narrare è anche quello di essere narrato. Come ogni scrittura, l'autobiografia è una traccia di sé destinata ad un altro,

un segno per ricordare e scalfire la propria unicità, un'immobilità di pietra per salvare la vita. Con il tempo sospeso e raccontato, l'autobiografia è la *condanna all'incancellabile*, un lasciar tracce e rovine di sé che attende un riscatto.

Donarsi una storia e in una storia è restituire un'unicità, ma la differenza irripetibile si dà solo attraverso pratiche di ripetizione e di iscrizione. Un sé auto-ritratto, ma anche ritrattato e sottratto all'auto-espressione. L'autobiografia non è così né un monologo dell'anima bella, né un'auto-conferma di un soggetto sovrano e compatto, ma un gesto filosofico, narrativo e relazionale; tanto perché si dà solo autobiografia della vita attiva, quanto perché ogni storia è plurale, esibizione del sé per un altro, affidata ad un terzo. È qui che la politica si intreccia alla narrazione.

Tuttavia se ogni storia è irripetibile e rimarca una differenza, ogni racconto di sé sfugge alla presa dell'universale e non si lascia sussumere. La narrazione è così uno sforzo di resistenza, uno sforzo femminile che ripensa la nascita attraverso una definizione sempre nuova del proprio sé. Da Sherazade a Virginia Woolf, resti e resistenze, che si ancorano ai dettagli, passano attraverso la cruna del racconto.

L'autobiografia non è perciò soltanto un genere letterario ma una pratica ermeneutica che dischiude una complessa costellazione di questioni filosofiche: il legame tra vita e scrittura, processi di soggettivazione e linguaggio, desiderio di riconoscimento e pulsione narrativa. Queste sono soltanto alcune delle sfide teoriche che l'autobiografia lancia alla filosofia, attraverso le quali si giunge a mettere in questione persino lo statuto del discorso filosofico, il suo sapere. Il rapporto fra autobiografia e filosofia sembra infatti offrire l'occasione per ripensare i limiti della riflessione ed esibire così l'impossibilità del pensiero di dominare lo spazio autobiografico dall'esterno. Sarà forse proprio quella piega autobiografica fra soggettivazione e scrittura a generare la filosofia, a costituire la matrice dei suoi discorsi e della sua prassi teorica.

Negli ultimi decenni la questione autobiografica ha attraversato il dibattito filosofico, secondo differenti approcci, dal *Patto autobiografico* di Lejeune fino alla filosofia della narrazione di Adriana Cavarero. Inoltre, è significativo osservare perché i filosofi hanno scritto e continuano a scrivere autobiografie. Da Agostino fino a Sloterdijk, passando per Vico, Montaigne, Rousseau, Hume, Nietzsche, Schopenhauer, Croce, Barthes, Sartre, Derrida.

Questo numero intitolato *Vite dai filosofi. Filosofia e autobiografia* si articola in cinque sezioni e raccoglie interventi di grandi filosofi e autorevoli studiosi. La conferenza di Jacques Derrida – qui per la prima volta in italiano – fu pronunciata in occasione dell'incontro con Hans-Georg Gadamer in un convegno organizzato nel 1981 al Goethe Institute di Parigi. Questo testo costituisce un documento esemplare di come l'autobiografia possa costituire un potente dispositivo di lettura e scrittura filosofica. Proprio attraverso il filo conduttore della firma, Derrida mette in questione non solo l'unità dell'interpretazione heideggeriana di Nietzsche, ma persino la logica unificante della metafisica occidentale che la sottende.

Domande e risposte scandiscono l'accesso privilegiato alla piega che accomuna autobiografia e filosofia, ed è per questo che la chiave di volta del numero è affidata alle interviste. Jean-Luc Nancy risponde a Igor Pelgreffi – che ringraziamo particolarmente – sul valore estetico e teoretico dell'autobiografia nella decostruzione di Derrida. Carlo Sini risponde, invece, sul nesso fra autobiografia e filosofia, indicando alcuni fra gli aspetti più decisivi della sua proposta filosofica. Infine, Nicla Vassallo, nella sua intervista, affronta il complesso rapporto che lega autobiografia, testimonianza e conoscenza.

Una sezione storica assembla cinque interventi su autori classici: Agostino, Vico, Rousseau, Spencer, Nietzsche. Marie-Anne Vannier ricostruisce abilmente l'autobiografia spirituale di Agostino nelle *Confessioni* in un percorso che conduce dalla narrazione all'ermeneutica del sé, attraverso la conversione e lo specchio della scrittura. Nella sua raffinata interpretazione dell'autobiografia di Vico, Donald Phillip Verene mette in luce gli aspetti retorici e linguistici, in riferimento alla *Scienza Nuova* e alla gnoseologia vichiana. Il saggio di Bartolo Anglani segue la logica conflittuale delle *Confessions* di Rousseau e la sua immagine drammaticamente contraddittoria di filosofo e avventuriero. L'autobiografia di Spencer viene letta, da Federico Morganti, come l'occasione per cogliere una delle ambivalenze più proprie del suo sistema filosofico: la mancata distinzione tra un'evoluzione 'esternalista' e una 'internalista'. Cogliere invece la particolare auto-comprensione del sé autobiografico sullo sfondo della critica del soggetto nel pensiero di Nietzsche – stavolta a partire da *Ecce homo* – è l'esigenza teorica che attraversa il testo di Daniela Langer.

La sezione intitolata *Scritture postfenomenologiche del sé* raccoglie cinque contributi che affrontano la questione dell'autobiografia nel pensiero postfenomenologico, in special modo francese. In un saggio decisivo, Igor Pelgreffi traccia magistralmente i contorni problematici del nesso tra autobiografismo e decostruzione nella filosofia di Derrida e della relazione tra *autós*, scrittura e animalità. A partire da una frase di Carmelo Bene Antonio Lucci avvia una riflessione sul nesso tra scrittura di sé e filosofia a partire Peter Sloterdijk, tracciando un percorso circolare dall'autobiografia all'antropotecnica. Due sono gli interventi dedicati alla questione autobiografica nella riflessione di Michel Foucault, il primo, quello di Ester Jordana, affronta il nesso trasformativo che sussiste tra tecniche del sé e scrittura, mentre il secondo, quello di Rosanna Castorina, si sofferma sulle implicazioni politiche, estetiche ed etiche nella riflessione. Infine Filippo Righetti approfondisce gli aspetti teorici e critici della riflessione ricoeuriana sull'autobiografia, cogliendo in particolare il nesso tra temporalità ed etica.

Nella sezione dedicata al rapporto tra scrittura femminile e autobiografia trovano spazio tre interventi. Cesare Catà ci offre una brillante ricostruzione degli elementi autobiografici negli scritti di Virginia Woolf, in cui esperienza di sé e dissimulazione dell'io si stringono vicendevolmente. Paola Di Cori scrive su Sarah Kofman un contributo prezioso, che ha il merito di raccontare una filosofa scomoda, una scrittrice senza potere,

poco conosciuta in Italia. Federica Giardini affronta il nesso inquietante tra immanenza e trascendenza, vita e filosofia nell'opera di Simone de Beauvoir, nell'esigenza di ripensare un'universalità che vada oltre le differenze di genere.

L'ultima sezione contiene cinque interventi dedicati alle diverse pratiche di rappresentazione e introspezione autobiografica. Duccio Demetrio indaga l'aspetto pedagogico e formativo dell'autobiografia sullo sfondo della dicotomia illuminista tra individuo e persona, mentre Micaela Castiglioni connette l'autobiografia, l'epistemologia e il metodo filosofico nel pensiero di Sartre ai possibili effetti curativi della scrittura di sé.

Giusy Pisano e Vivien Sica propongono uno studio dettagliato dei metodi narrativi ed estetici dello spettro autobiografico nella filmografia di Guy Maddin. Il saggio di Emanuela Mancino è una riflessione sull'incompiuto nel cinema, passando attraverso il *medium* dell'arte e della scrittura autobiografica. Massimiliano Valerii analizza infine l'intreccio tra esibizione del sé e dispositivi tecnologici nell'attuale era della biomediativa.